

Si chiamava Abdul Al Salal
I genitori vivono in Canada
L'ambasciata Usa esclude
fosse una guardia armata

Gli americani accusano
i «gruppi speciali» sciiti
che per Washington
sono finanziati dall'Iran

Attentato a Baghdad, ucciso italo-iracheno

Lavorava come interprete per il Pentagono. Nell'esplosione a Sadr City uccisi anche 4 statunitensi e 6 iracheni. Cresce la tensione in vista delle elezioni provinciali di ottobre

di Gabriel Bertinotto

UN ITALIANO DI ORIGINE IRACHENA è rimasto ucciso in un attentato ieri a Baghdad. Secondo la Farnesina lavorava come interprete presso la Squadra di ricostruzione provinciale (Prt) della capitale irachena. Per l'ambasciata Usa in Iraq era un «consigliere culturale» alle dipendenze del Pentagono. I due incarichi potrebbero in realtà coincidere, visto che la Prt è una struttura controllata dalle forze armate Usa. Il portavoce della sede diplomatica americana ha esplicitamente escluso fosse una guardia armata. Si chiamava Abdul Al Salal ed aveva sia la cittadinanza italiana che quella irachena. I genitori vivono in Canada. Assieme a lui sono morte altre dieci persone, di cui quattro americane (due soldati e due civili) e sei iracheni. Il bersaglio principale dell'attentato era un dirigente dell'amministrazione municipale nel quartiere sciita di Sadr City, che sarebbe rimasto ferito. La bomba è esplosa nel suo ufficio. Le autorità locali attribuiscono la strage ai cosiddetti «gruppi speciali». Con questo termine vengono

designate bande sciite che secondo gli americani sono equipaggiate addestrate e finanziate dall'Iran. Alcune sono affiliate anche all'Esercito del Mahdi, l'organizzazione guidata dall'imam Moqtada Sadr, che nell'arco degli anni

ha oscillato più volte fra l'alleanza con le autorità filo-americane e l'aperta opposizione, non esitando a prendere spesso le armi contro le forze regolari e i soldati statunitensi.

Il comandante militare Usa in Iraq, generale David Petraeus, parlando in aprile davanti al Parlamento di Washington, ha defini-

to i «gruppi speciali» la più grande minaccia a lungo termine sulla strada della democrazia in Iraq. «I gruppi speciali - ha affermato ieri il colonnello John Digiambattista, della Quarta divisione di fanteria dislocata a Baghdad - hanno paura del progresso e temono che il popolo diventi più forte». Alle stesse bande viene attribuita la re-

sponsabilità di un altro massacro compiuto la settimana scorsa nella capitale, quando un camion imbottito di esplosivo saltò in aria provocando la morte di 63 persone. Le violenze sono probabilmente collegate anche all'avvicinarsi delle elezioni provinciali previste in ottobre. I gruppi ostili al nuovo Stato iracheno temono che possa-

no dare maggiore stabilità al Paese e cercano di impedirne uno svolgimento regolare.

In Sadr City l'Esercito del Mahdi ha una delle sue roccaforti nazionali. Proprio qua di recente ha ingaggiato per settimane scontri quotidiani con le forze regolari, sino ad una tregua poi raggiunta in maggio. Sadr City è uno dei quartieri più poveri e disagiati di Baghdad, dove secondo le autorità sarebbe vitale ripristinare rapidamente il funzionamento della macchina amministrativa, ora che gli scontri nelle strade sono terminati, in modo da dare ai residenti un'alternativa rispetto al sostegno che molti di loro danno per paura, per convinzione o per convenienza all'Esercito del Mahdi. Quest'ultimo riesce ad ottene-

re consensi anche attraverso distribuzioni di cibo e altre forme di assistenza materiale. Nell'area di Sadr City vivono due milioni di persone. È sempre stata popolata in massima parte da sciiti. Negli anni della dittatura baathista veniva chiamata Saddam City, benché questa fosse una delle zone in cui il tiranno era maggiormente odiato. Il premier Nuri al Maliki ha ripetutamente tentato di indebolire l'organizzazione di Moqtada Sadr e altre formazioni sciite ostili al governo, lanciando operazioni militari, non solo a Baghdad, ma anche in varie città del sud, comprese Bassora e Amara. In quest'ultima località proprio negli ultimi giorni l'esercito ha catturato 24 ricercati e ha scoperto vari nascondigli d'armi.

L'ATTENTATO A BAGHDAD



Un militare USA prende posizione durante un'operazione di pattugliamento a Sadr City Foto Ap

GAFFE DI UN CONSIGLIERE DI MCCAIN

Sondaggio «L.A. Times»: Obama 12 punti avanti

WASHINGTON Se prima delle elezioni avvenisse in America un qualche attentato terroristico, «certamente questo rappresenterebbe un grosso vantaggio» per John McCain. Questa la gaffe che Charlie Black, uno dei collaboratori del candidato repubblicano alla Casa Bianca ha fatto in un'intervista che sta per essere pubblicata e che ha sollevato non poche polemiche alla campagna di McCain. Ed è di ieri la notizia che - secondo un sondaggio del Los Angeles Times e di Bloomberg - Barack Obama avrebbe un vantaggio di 12 punti sul rivale repubblicano. Il sondaggio assegna al candidato dei Democratici il 49% dei sostegni contro il 37% per McCain. Per molti elettori determinante è la convinzione che Obama offra più fiducia nella gestione dei problemi economici, che sono al momento la priorità degli americani. Inserendo nel sondaggio i nomi dei due candidati minori Ralph Nader e Bob Barr, il vantaggio di Obama sale addirittura a 15 punti: 48 a 33.

New York, arrestato per truffa l'imprenditore Follieri

Si spacciava per amministratore delle finanze vaticane: rischia 225 anni di cella. Cauzione da 21 milioni di dollari

di Roberto Rossi / Roma

AMERICAN DREAM È nato nel paese di Padre Pio, San Giovanni Rotondo, ventinove anni fa. Ma l'imprenditore Raffaello Follieri, arrestato ieri a New York con

l'accusa di frode e riciclaggio, di mistico e religioso non aveva nulla se non un millantato credito. Secondo le autorità americane avrebbe detto falsamente a un investitore che il Vaticano lo aveva nominato amministratore delegato delle sue finanze. E grazie a questa scusa avrebbe ottenuto proprietà della Chiesa cattolica in America a prezzo scontato rispetto al reale valore di mercato. Il giudice Henry Pittman, giudicandolo a rischio di fuga, ha fissato per Fol-

lieri (che dovrà comparire in tribunale di nuovo il 9 luglio) una cauzione da 21 milioni di dollari. Una truffa, insomma, ben congegnata che, assieme all'associazione a delinquere, al trasferimento illecito di denaro e al riciclaggio, potrebbe costargli un massimo di 225 anni di prigione. Una truffa, comunque, che si basava su una mezza verità. Il rapporto con il Vaticano, in realtà, c'era. Solo che era di terza mano. Tra i consulenti della holding creata da Follieri appariva un certo ingegnere Andrea Sodano. Sodano è il nipote del cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato della Santa Sede dal 1991 al 2006 e, oggi, decano del collegio cardinalizio. Millantando il legame con il Vaticano, Follieri sarebbe riuscito ad acquistare ad un prezzo di favore gli immobili che alcune diocesi

statunitensi si sono messe a vendere per risanare le finanze provate dagli indennizzi dovuti allo scandalo dei preti pedofili. Prima dell'arresto, in America Follieri era salito alla ribalta per due ragioni. La prima era l'amicizia, o presunta tale, con l'ex presidente americano Bill Clinton. Follieri aveva stretto un rapporto con Douglas Band, un collaboratore di Clinton, e con il suo aiuto aveva avvicinato molti dei ricchi amici dell'ex presidente, compreso il miliardario californiano Ronald Burkle. Ed è proprio a lui che Follieri avrebbe proposto l'acquisto di proprietà della Chiesa a prezzo stracciato. Ma gran parte dei 55,6 milioni di dollari investiti da Burkle erano finiti nelle tasche di Follieri, per finanziare la sua vita principesca, con la sua bella principessa, Anne Hathaway, che poi altro non è che la seconda ragione della sua popolarità. Ma anche con

l'attrice del «Diavolo veste Prada» le cose non sono andate bene. Secondo i giornali scandalistici americani la ragazza lo avrebbe mollato la settimana scorsa dopo che Follieri avrebbe smesso di pagare l'affitto da 40 mila dollari per il lussuoso appartamento nel grattacielo di Donald Trump, sulla quinta strada di Manhattan, nel portone accanto a quello di Tiffany's. Ultimamente di Follieri si era cominciato a parlare anche in Italia. L'imprenditore, che già in aprile era finito in tribunale a New York per un assegno scoperto da 250mila dollari, avrebbe avuto un ruolo nel tentativo di acquisto, da parte dell'americana Tag Partners, nientemeno che dell'As Roma. Un'operazione fallita. Tag Partners ha ripiegato sul Bologna Calcio, Follieri è tornato in America. Dove rischia di starci a lungo.



Raffaello Follieri e Anne Hathaway Foto Ap

Napolitano: ancora vitale il Trattato di Lisbona

ROMA Un invito a riaffermare la vitalità del Trattato di Lisbona anche dopo la vittoria del no al referendum irlandese, e ad insistere sulla centralità del Parlamento europeo. È questo il messaggio lanciato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante una cerimonia svoltasi al Quirinale, nel corso della quale ha consegnato al presidente del Parlamento europeo Hans Gert Poettering l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana. «Rimango convinto - ha detto Napolitano - che nel dibattito sul rapporto tra il processo di integrazione europea e i cittadini, debba considerarsi centrale la valorizzazione del Parlamento europeo e dei suoi accresciuti poteri come cardine della democrazia dell'Unione, e debba indicarsi come linea maestra quel-

la di una organica stretta collaborazione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali». «A ciò - ha proseguito il capo dello Stato - hanno d'altronde mirato le innovazioni sancite nel trattato costituzionale e poi in quello di Lisbona, di cui dobbiamo perciò riaffermare, all'indomani del voto irlandese, la vitalità e la rispondenza alle stesse esigenze, oggi tanto avvertite, di recupero della fiducia dei cittadini nel progetto europeo». Dello stesso tenore il discorso pronunciato da Poettering, che ha insistito sulla necessità di proseguire sulla strada tracciata dal trattato di Lisbona. «I veri sconfitti, di fronte al no irlandese - ha detto - non sono le istituzioni dell'Unione Europea o i governi: i veri sconfitti sono piuttosto i cittadini europei».

Quattro stelle appuntate sulla divisa, a segnalare l'appartenenza al più alto girone della gerarchia militare. Generale a pieno rango. Una qualifica che i regolamenti americani consentono d'attribuire ad un massimo di undici ufficiali. Sino a ieri erano dieci, tutti uomini, compreso il capo di stato maggiore George Casey. Oggi l'undicesima casella è occupata da Ann Dunwoody, una donna, la prima ad avere raggiunto un livello così alto nella storia degli Stati Uniti. Esulta colei che sino a qualche settimana fa, quando era ancora in corsa per la Casa Bianca, aspirava ad un altro e ovviamente ancora più importante record femminile: diventare la prima donna presidente. Hillary Clinton ha perso la sua battaglia, ma gioisce per la vittoria di Ann Dunwoody. La sua promozione, per Hillary, significa lo sfondamento di una di quelle invisibili barriere (o soffitti di vetro, come dicono gli americani) che pur non avendo alcun fondamento giuri-



dico, si rivelano spesso insormontabili alla donna che voglia far carriera. «La nomina - afferma l'ex-First Lady - non riflette soltanto le sue straordinarie doti di comando, ma è anche un simbolo delle eccezionali conquiste fatte nel nostro paese dalle donne in uniforme». Ann Dunwoody, 55 anni, newyorchese, ha occhi azzurri e capelli biondi, che porta piuttosto corti, senza però omologarli al tipico taglio militare dei colleghi maschi. Dirigerà il settore

IL PERSONAGGIO Ann Dunwoody conquista i gradi che hanno solo dieci uomini

La «Hillary» del Pentagono

Prima donna generale a 4 stelle

di Gabriel Bertinotto

logistico ed avrà alle sue dipendenze ben cinquantaseimila fra soldati e civili impegnati ad equipaggiare le missioni Usa in patria e all'estero. Vanta di discendere da una famiglia che per ben cinque generazioni si è distinta «nella difesa della patria». Padre, nonno, bisnonno, e via risalendo sino alla metà del secolo diciannovesimo. Anche il marito, il fratello, la sorella

ed una nipote sono nelle forze armate. Lei si è arruolata a 20 anni. Pensava di starci un paio d'anni, quel tanto che bastava per imprimere sulla propria biografia personale l'indelebile marchio patriottico di casa, ma non s'è mossa più. Anche lei interpreta la propria esperienza individuale come la prova che gli ostacoli all'avanzamento femminile si possono abbattere.

«Si dimostra quello che ho sempre saputo essere vero - commenta - e cioè che le porte restano aperte per uomini e donne in uniforme». Le statistiche confermano in parte le sue affermazioni. I soldati negli Stati Uniti sono circa un milione. Il quindici per cento di loro sono donne. La percentuale scende però a mano a mano che si sale verso i livelli superiori, sino al cinque per cento sul totale dei generali. Oggi, a prescindere dal numero delle stelle, sono 57 le donne

che si fregiano di quel grado. Un bel passo in avanti rispetto al 1970 quando Anna Mae Hays fu la prima ad arrivarci. Per premiare la Dunwoody è stata fatta un'eccezione alla regola che esclude dalle quattro stelle i generali che si occupano di logistica. Del resto i regolamenti militari impediscono alle donne di servire in prima linea. «I suoi 33 anni di servizio - dichiara il capo del Pentagono Robert Gates - illuminati da una straordinaria capacità di leadership e devozione al dovere, la rendono assolutamente meritevole dell'alta posizione conferitale». Nel corso degli anni Ann Dunwoody ha ricoperto incarichi nella Ottantaduesima divisione aerotrasportata e nella Decima divisione di montagna, prima di approdare all'Agenzia della Difesa per la logistica. Come appartenente alla 82ª divisione aerotrasportata ha partecipato alla prima guerra del Golfo nel 1991, servendo tra i paracadutisti dislocati in Arabia Saudita.